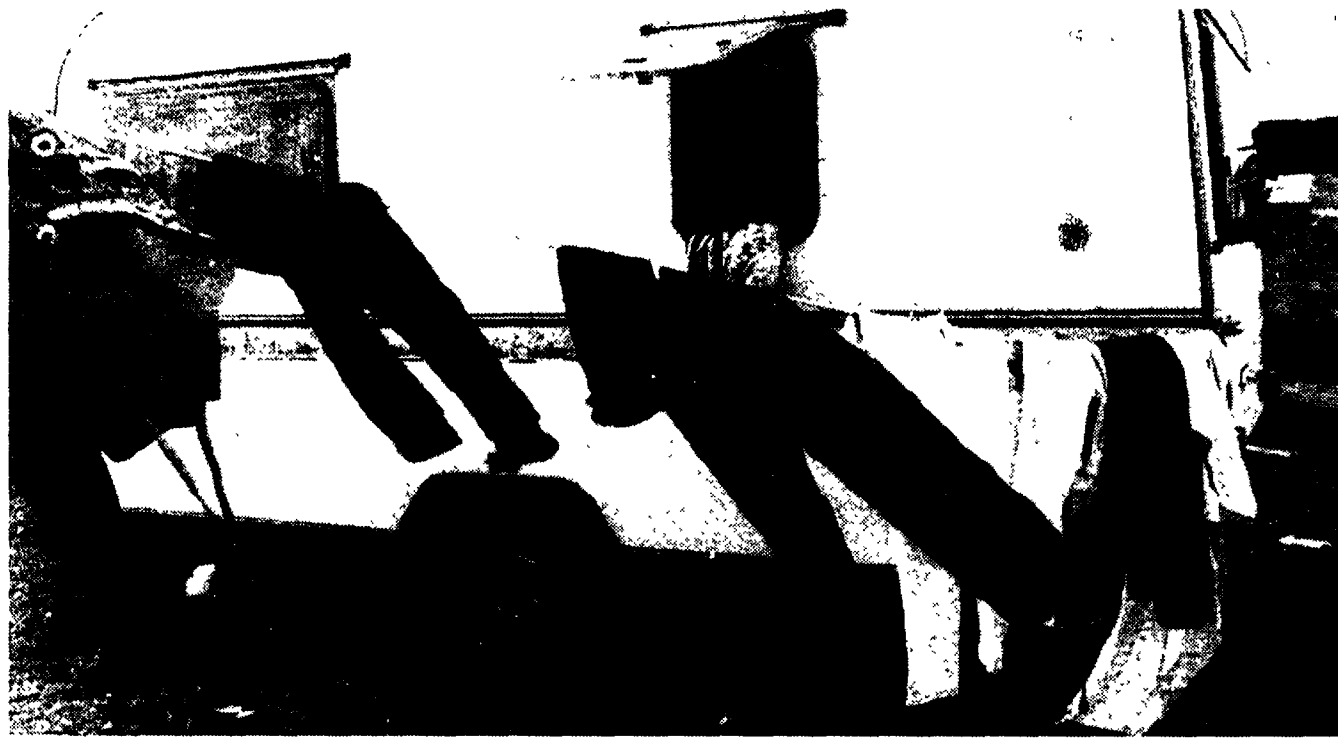


Terzo mondo



Parlamentari e consiglieri del Comune e della Regione hanno visitato ieri i luoghi dove vivono i nomadi. Miseria, abbandono, niente acqua, luce, servizi. Da Tor di Valle all'Infernaccio, da Tor di Quinto a La Rustica a vicolo Savini, un viaggio tra i diritti negati.



Servizio fotografico di Alberto Pals



# L'imbroglio dei campi sosta

Una carovana di giornalisti, parlamentari, consiglieri capitolini e della Regione, ha partecipato ieri a una conferenza stampa itinerante organizzata dall'Opera Nomadi. Ha visitato i campi zingari di vicolo Savini, Infernaccio, Tor di Valle, La Rustica, Tor di Quinto. Il filmato sulle condizioni di vita dei Rom sarà mandato all'ufficio diritti umani della Cee, a Bruxelles.

RACHELE GONNELLI

In fondo a vicolo Savini, strada costeggiata da un borghetto dove vivono baraccati italiani e nordafricani, ci sono le roulotte degli zingari. È il campo sosta più grande di Roma, dove vivono oltre 90 famiglie Rom, quasi 500 persone senza servizi igienici e con un'unica fontanella, rota. E dove un mese fa è morto Galib Hamidovic, un ragazzo di 14 anni. È morto di una malattia stupida, per cui oggi non muore più nessuno in Occidente: la varicella. E da qui, dal campo di vicolo Savini che è partita ieri una «carovana» di giornalisti, parlamentari, consiglieri della Regione e del Campidoglio (Pds, Rifondazione e Domenico Galtucci della Dc), funzionari dell'assessorato regionale alla sanità, per la prima conferenza stampa itinerante organizzata dall'Opera Nomadi negli angoli di Terzo mondo riservati a Roma ai poveri e alla minoranza etnica più consistente in Italia: gli zingari.

Il campo è intanto vicolo Savini è già troppo affollato, tutti gli zingari cacciati altrove vengono a rifugiarsi qui. Campi piccoli, attrezzati (cioè con almeno luce, acqua, fogne e bagni in muratura con docce e piazzole in cemento per le roulotte), insegnanti di sostegno per l'integrazione sociale dei bimbi Rom nelle scuole, controlli sanitari periodici negli accertamenti. Non è più soltanto l'Opera Nomadi a chiedere queste cose. La Usl Roma/4 sta iniziando le visite pediatriche e ginecologiche nel campo di via Gordiani. La giunta regionale deve firmare un piano per combattere l'evasione dei piccoli Rom dalla scuola dell'obbligo. L'ingegner Paolo Bertini, urbanista, ha regalato alla XI circoscrizione un progetto di riciclaggio dell'alluminio, per combattere la devianza dei giovani Rom. In XV la circoscrizione sta studiando insieme agli zingari uno statuto di convivenza, di accesso al campo sosta, e sta per partire un piccolo ufficio stranieri con due impiegati. «A Corviale e alla Magliana abbiamo vissuto momenti drammatici quest'anno», dice Claudio Catania, presidente della XV, pds. «La circoscrizione non vuole bandire i nomadi, ma vogliono la nostra quota, se non un ventesimo, almeno un diciassettesimo. Ora nel nostro territorio ce ne sono 500, noi puntiamo a ridurre la loro presenza alla metà».

Catania parla all'Infernaccio davanti alle famiglie accampate sul ciglio di una strada, una salita che basta un po' di pioggia per trasformare in torrente. A poca distanza da dove i bimbi Rom giocano, ci sono cinque vasconi in vetroresina pieni di fanghi tossici.

All'Infernaccio e in altri campi che il Comune chiama «attrezzati» sono stati installati bagni chimici, inquietanti cilindri in cemento mobili. «Buoni per il pubblico di un concerto, ma non per reggere l'uso di 60 famiglie», dice Massimo Converso dell'Opera Nomadi. E infatti sono quasi tutti fuori uso. Per fare i campi attrezzati Regione e Comune avevano a disposizione 2 miliardi e più. Dall'87 il ministero degli Interni ha previsto una spesa di 50 miliardi per tutte le città. Nessuno li ha richiesti.

Si riparte con il pullman e accanto ai giornalisti ora siedono i capi zingari, alcuni incontrano così per la prima volta e Carlo Cimic dell'associazione Rom Sejidic fa opera di diplomazia. Nuova tappa: La Rustica. Qui gli zingari hanno colorito olivastro e capelli neri, sono serbi e macedoni, di religione ortodossa. Qua e là pascola qualche capra. Le donne devono fare un chilometro a piedi per rifornirsi di acqua, perché la fontanella del campo è stata sigillata dall'Acqa. «Cosa faccio per guadagnare soldi? Rubo», risponde un giovane. «Lavoro non ne trovo. La gente va in un bar se è uno zingaro che fa il caffè? E allora io rubo ai ricchi». A La Rustica abitano anche due dei feriti a Bologna durante il raid della «Uro bianca». Erano in Emilia a Natale in visita ai parenti. Uno di loro non ha ancora permesso di soggiorno, né assistenza medica.

Situazione ancora peggiore nel campo della via del Mare. Meglio invece stanno quelli di Tor di Quinto. Quando arrivano i visitatori, non si lamentano. Le donne si affacciano sorridenti da verande fatte di finestre dalle tendine bianche e pulite. In un tendone bianco gli uomini stanno allestendo la tavola per uno spozializio. La strada divide in due il campo, in compenso per l'asfalto protegge dal fango. C'è mancato poco, due giorni fa, che una bimba finisse sotto le ruote di una macchina.

Un filmato fatto ieri sulle condizioni degli zingari a Roma sarà mandato alla commissione diritti umani della Cee da l'eurodeputata Pasqualina Napolitano.



La difficile realtà dei campi nomadi romani. Senza servizi, le promesse mai mantenute del Comune. In queste foto raccolte nel giro di ieri frammenti di vita quotidiana nei campi di Tor Sapienza, Tor di Quinto, La Rustica, Vicolo Savini, Infernaccio, Tor di Valle.

## Cgil, Cisl e Uil contro Azzaro «Non ci fidiamo»

Giovanni Azzaro nel mirino dei sindacati e dei lavoratori dell'ottava ripartizione. Ieri in una riunione affollata, che si è tenuta nella sala del Carroccio in Campidoglio, i lavoratori dell'VIII ripartizione hanno fatto l'elenco dei «passi falsi» dell'assessore democristiano. Durante la riunione, indetta da Cgil, Cisl e Uil, molti dipendenti del Comune hanno denunciato i mali degli uffici diretti da Azzaro: assenza di programmazione, mancanza di personale, regolamento dei servizi ancora fantasma, decentramento solo sulla carta. Non basta, i sindacati hanno rotto le trattative con Azzaro e con l'Acer (l'associazione dei costruttori romani) riguardo alla costruzione dei centri di prima accoglienza.

Nella riunione capitolina di ieri ha riscosso grande consenso l'intervento di Augusto Battaglia, consigliere del Pds, che ha sottolineato più volte la necessità di togliere la delega all'assessore. Contrasti con Azzaro anche sul versante immigrazione. Alberto Sera, segretario romano della Uil, ha reso noti ieri i motivi che hanno spinto i sindacati alla rottura. «L'Acer intende fare la parte del leone nella torta di circa 30 miliardi che nei prossimi anni dovrebbero essere disponibili», l'albergatore Azzaro permettendo, confermando l'esclusiva della costruzione all'Isvetur. L'Acer ha anche accettato i ricatti di Azzaro cancellando dalla prima bozza d'ipotesi la presenza del sindacato nella decisione delle modalità di attribuzione. Chiediamo che Carraro blocchi ogni iniziativa edilizia di Azzaro.



## Censimento anche per tutti i senzateo È il primo dalla presa di Porta Pia

Non hanno casa, ma l'Istat suonerà i loro campanelli d'ingresso nelle sale d'aspetto delle stazioni, nei colonnati, sotto i ponti. Per segnare anche il nome dei senzateo della capitale nel censimento nazionale, i volontari della Caritas e di Sant'Egidio si sono offerti come tramite. L'appuntamento è per la notte tra il 21 e il 22 ottobre prossimi. Un appello del genere non si faceva dal 1861.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Nella notte tra il 21 ed il 22 ottobre prossimi, armati di penne e moduli, atipici delegati dell'Istat ispezioneranno le stazioni di Roma, attraverseranno alcune delle più importanti piazzole per colonnati, per contare i «senza dimora», uomini e donne, giovani e anziani, che passano le giornate per strada con nelle buste tutto quello che possiedono.

È la prima volta dal 1861 che un censimento nazionale fa l'appello non solo dei cittadini che abitano normalmente in

case private o vivono in caserme e istituti, ma anche di chi è senza dimora, di chi vive in nessun posto in particolare e non esercita alcuna professione. persone che hanno perso i loro beni, la casa, gli amici, i parenti, anche i loro diritti. Fino a dieci anni fa, quando avvenne l'ultimo censimento, gli italiani privi di residenza venivano semplicemente cancellati, come se fossero espatriati in massa. Quest'anno, invece, l'Istat ha fatto un salto di qualità: in accordo con la Caritas italia-

na, con il Movimento dei Volontari e con la giovane Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (Fiopsd), i responsabili dell'Istituto di statistica hanno deciso di censire i senza tetto, tra cui anche gli extracomunitari, affidando l'incarico al volontariato. Lo stesso era accaduto un paio di anni fa negli Stati Uniti, dove il fenomeno degli «homeless» ha proporzioni molto più rilevanti che da noi.

Nella nostra città, allo scadere dell'appuntamento fissato per lunedì prossimo, fervono i preparativi per raggiungere i numerosi emarginati che popolano le strade cittadine. Anche se le modalità precise non sono state ancora concordate con l'ufficio comunale per il censimento, un centinaio di volontari del servizio di assistenza notturna della Caritas diocesana batterà i dintorni di Termini, delle stazioni Tiburtina e Ostiense, i portici di Piazza Vittorio e di Piazza Colon-

na, il Vaticano e il vecchio palazzo di giustizia. Oltre a portare panini, coperte e bibite calde, gli operatori notturni conterranno i loro assistiti e cercheranno di tracciarne un ritratto sui moduli celesti dell'Istat.

Oltre che di un problema di numeri, si tratta di una forma concreta di mobilitazione per i diritti di cittadinanza. Ignazio Punzi, vicedirettore per il Centro e Sud Italia della Fiopsd, ne spiega il senso: «Perdere la residenza significa essere privati di molti diritti: non si può essere assistiti dal Comune, tanto meno dal servizio sanitario nazionale, né si può avere una casa popolare. E senza una casa non si ha la residenza: insomma è un giro vizioso. Per le istituzioni, prosegue Punzi, il senza dimora è ancora un soggetto da tesoro unico di Pubblica sicurezza».

Contrariamente ai rilevatori comunali, che in genere sono legati agli abitanti di un quartiere, questa volta la novità sta

nel censimento per «categoria». Ma come reagiranno i diritti emarginati all'idea di essere contati? «Molti di loro sono ormai entrati in buon rapporto con i nostri volontari», afferma Gennaro Di Cicco, coordinatore degli operatori notturni, «credo che collaboreranno senza problemi. Gli altri, gli «irriducibili», ci limiteremo a contarli, scrivendo dove dormono. L'importante è che diventino visibili per lo Stato».

Ma il censimento avverrà anche nelle strutture residenziali che danno asilo a chi è senza dimora: certamente all'ostello della stazione Termini e a quello di Ponte Castlino, e anche nella mensa di via Dandolo, animata dai volontari della comunità di Sant'Egidio (dove la conta avverrà nel pomeriggio, dalle 16 alle 20). Domina ancora l'incertezza per l'albergo dell'Esercito della Salvezza e per gli altri dormitori gestiti a Roma dal volontariato religioso, che non sono pochi.

